

L'intervista a Giuliano Pisapia

Il legale "Sentenza molto ingiusta. Il suo obiettivo era salvare vite"

di Alessia Gallione

Giuliano Pisapia aveva deciso di lasciare la toga. Troppi impegni, a cominciare dal Parlamento europeo: «Stavo per cancellarmi dall'albo degli avvocati quando, era il 4 gennaio 2021, mi è stato chiesto di difendere Mimmo Lucano nel processo iniziato nel 2019. Ho detto sì: non potevo lasciare che l'esperienza di Riace, che ha dato una risposta di solidarietà in termini di integrazione e accoglienza, finisse così». Ed è ancora questo che dice, dopo una sentenza che definisce «ingiustificata e ingiusta»: «Anch'io ero incredulo, quasi attonito, ma continuerò a impegnarmi al suo fianco in appello per arrivare a ribaltare l'esito».

In più 40 anni di tribunale, ha mai visto un verdetto simile?

«Mai, in centinaia di processi che ho seguito e neppure parlando con avvocati, magistrati o imputati».

Quanta rilevanza ha avuto la politica in questa vicenda?

«Da quando ho seguito il processo, sono convinto che non ci siano state interferenze».

La politica però si è divisa. Salvini ha chiamato Lucano «paladino dei radical chic e amico dei clandestini».

«I migranti che erano a Riace non

erano clandestini, erano stati inviati da prefettura e ministero. In quel periodo, davanti ai grandi sbarchi, Riace e altri due piccoli Comuni vicini sono stati disponibili ad accogliere 200 persone. Il Comune di Milano, allora era sindaco Letizia Moratti, solo 20. Il garantismo per gli amici e il giustizialismo per gli avversari sono ancora troppo presenti. È una pessima politica, che fa male anche alla giustizia, quella di chi tenta di strumentalizzarla per altre finalità».

Si riferisce anche all'imminente voto in Calabria? Lucano è candidato in Regione.

«L'ho detto in tempi non sospetti, ma una legge come la Severino contrasta con la democrazia. Una norma per cui il voto dei cittadini non ha valore, malgrado con una sentenza di primo grado vi sia ancora la presunzione di innocenza, ha bisogno di modifiche profonde».

Torniamo alla sentenza.

«Inaspettata e ingiusta per almeno tre motivi processuali. Lucano ha ammesso di aver fatto errori di carattere amministrativo, che però eventualmente riguardano il Tar o la Corte dei conti e non hanno rilevanza penale. Insieme all'avvocato Andrea Dacqua, abbiamo dimostrato che da sindaco non ha preso un euro. Lo



AVVOCATO
GIULIANO
PISAPIA,
72 ANNI

Commessi errori amministrativi, a fin di bene e senza rilievo penale: Lucano per sé non ha preso un euro. Mi batterò in appello per ribaltare l'esito



stesso pm ha modificato l'accusa da "vantaggio economico personale" a "vantaggio di carattere politico". Ma, anche in questo caso, abbiamo dimostrato come Lucano, che ha rinunciato a essere candidato nel 2018 alle Politiche e nel 2019 alle Europee, ha seguito solo i suoi valori, gli stessi della Costituzione».

E gli altri elementi?

«Perché un fatto sia reato ci vuole anche la consapevolezza di commettere un illecito. Ma le leggi sull'accoglienza sono complesse e mutevoli con diverse interpretazioni. Infine, nel Codice è prevista la non punibilità per "chi ha commesso il fatto per esservi stato costretto dalla necessità di salvare sé o altri dal pericolo di un danno grave". Lo ha ricordato Lucano: una ragazza nigeriana di 26 anni allontanata da Riace non solo ha finito per prostituirsi, ma è morta nel rogo di una baracca. Da questi pericoli Mimmo voleva salvare chi ospitava. Ci sono anche precedenti».

Quali?

«Nel processo di San Patrignano, Vincenzo Muccioli fu dichiarato non punibile in appello e in Cassazione per il reato di sequestro di persona e violenza proprio per lo "stato di necessità". Ecco, là c'erano violenze, qui la dolcezza di un uomo che agiva per solidarietà». © RIPRODUZIONE RISERVATA